

» | **Il retroscena** Carlo De Benedetti: sull'articolo 18 si spaccia per mobilità quella che è ideologia

La tela di Bersani con Camusso per curare i «mal di pancia» del Pd

ROMA — C'è una sola cosa che il Pd non può fare: affossare il governo Monti. Il che significa che, in un modo o nell'altro, il Partito democratico darà il via libera a una modifica dell'articolo 18. Modifica minima, che sia quanto meno accettata da Cisl e Uil. Ma in ogni caso se ne dovrà parlare alla fine, «in coda», come ha detto ieri Pier Luigi Bersani in tv a Otto e mezzo, perché prima bisogna discutere di «come creiamo un po' di lavoro». E la Cgil? Bersani, che parla con Susanna Camusso un giorno sì e l'altro pure, spera di riuscire a strappare qualcosa anche da lei. «Gli spazi sono stretti, ma ci sono», ha spiegato ai suoi il segretario, che ieri ha visto il leader della Fiom Landini. Perciò Bersani ha incaricato il responsabile economico Stefano Fassina di lavorare a stretto contatto con i vertici della Cgil, alla ricerca di una soluzione condivisa.

«E' difficile - ammetteva ieri Sergio D'Antoni - ma non impossibile, tanto più che questa volta Bonanni e Angelletti non vogliono rompere l'unità sindacale, e la stessa Camusso non ha questa intenzione». Che la Cgil possa dire di sì alla modifica dell'articolo 18 appare però al momento altamente

improbabile. E il Pd lo ha messo nel conto. Ma c'è modo e modo di dire di no. Se il sindacato di Camusso non farà le barricate, il Partito democratico riuscirà a reggere la botta. «E' già accaduto altre volte che ci distinguessimo dalla Cgil», osservava il lettiano Francesco Boccia, impegnato nel pomeriggio in un botta e risposta con alcuni compagni di partito. Secondo il responsabile Welfare Beppe Fioroni «una buona base di trattativa potrebbe essere quella proposta da Bonanni, ma l'importante è che certi ministri

non continuino a fare più uno ogni volta, sennò si spacca tutto». L'orientamento prevalente nel Pd è quello espresso l'altro ieri dal vicesegretario Enrico Letta in una tavola rotonda organizzata dall'Arel: «Con Monti si possono fare riforme importanti». Però le sacche di resistenza ci sono, ai vertici del partito come nei gruppi parlamentari.

Bersani si prepara dunque ad accettare «perfezionamenti» dell'articolo 18, ma in questa fase di trattativa non scopre tutte le sue carte. Perciò, tatticamente, il leader del Pd continua a pungolare Monti: «Noi non possiamo sempre sostenere quello che fa il go-

verno ad ogni costo, anche voi dovete darvi una regolata». Anche perché è proprio nella sua stessa maggioranza che il segretario trova le maggiori ostilità rispetto alla riforma dell'articolo 18. Come dimostra il plauso che è arrivato da più parti alle dichiarazioni di ieri di Carlo De Benedetti. Il presidente del Gruppo Espresso è stato molto netto: «Sull'articolo 18 non sono d'accordo: viene spacciata per mobilità quella che è ideologia. Mi auguro che il ministro Fornero e il governo Monti cambino idea su questo argomento, perché su questo io non cambio certo la mia». Parole che hanno suscitato l'entusiasmo del responsabile Lavoro del Pd Cesare Damiano: «Da imprenditore ha detto con chiarezza che attaccare ancora una volta l'articolo 18 è un falso problema».

Sarà anche come dice Damiano, ma il Pd comunque sarà costretto ad affrontare il problema dell'articolo 18 perché il governo è intenzionato ad andare avanti. E, come spiega un autorevole esponente del partito, «se Monti va fino in fondo noi gli votiamo tutto, anche la pena di morte». Una battuta, naturalmente, che però la dice lunga sull'atteggiamento che il Pd terrà quando si arriverà al dunque.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'apertura

Il segretario del Partito democratico: sull'articolo 18 si può intervenire ma alla fine, prima creiamo un po' di lavoro

